



Messaggio di Natale
Diventa anche tu l'avverbio di Dio!

A voi tutti che ci avete seguito nel corso dell'anno **i nostri auguri, perché...**

In ognuno di noi "accada" il miracolo della presenza del Bambino-Gesù e rinasca la capacità di attendere e desiderare una vera novità di vita. In ogni casa torni la gioia di un amore fatto anche di rinunce coraggiose, in spirito di sobrietà e di autentica solidarietà e fraternità universale.

Nelle nostre comunità sia il Signore, con la sua presenza, a tracciare il cammino e a indicare scelte che siano per il bene comune. Nella società rinasca il desiderio di una vita pulita, fatta a misura d'uomo e nel rispetto di tutti.

Secondo il Maestro Eckhart (teologo, filosofo e mistico del medioevo) noi dobbiamo diventare l'avverbio di Dio. L'uomo dev'essere sempre presente a Dio, come un avverbio accanto al verbo.

In grammatica l'avverbio è una parte invariabile del discorso e serve per modificare o precisare il significato di un verbo, di un aggettivo. In effetti, il Verbo di Dio si è fatto carne, carne di uomo, e quindi la carne dell'uomo deve diventare l'avverbio di Dio, cioè che Dio sia Dio "in modo africano", "europeo", "maschile" e "femminile" ecc. Vi sono tanti avverbi di Dio quanti sono gli uomini disponibili al suo Verbo.

In questo Natale ci troveremo disponibili ad accogliere l'invito a diventare l'avverbio di Dio! Spero di sì!

Se così fosse dovremmo cambiare mentalità e linguaggio che un genere d'informazione televisiva ci rifila in modo vergognoso sui migranti generando paura e atteggiamenti xenofobi.

Sono tante le parole che possono uscire dalla nostra bocca. Ma tra tante parole leggere o inutili, maldestre o roboanti, quelle che contano veramente sono quelle che escono dal cuore e portano con sé il profumo dell'amore, della tenerezza, della misericordia.

Sì, che bel ricordo del Giubileo la parola "misericordia". Con misericordia accarezziamo i nostri pensieri, risvegliamo la nostra umanità, cerchiamo di raggiungere il coraggio della convivenza. Misericordia come la disponibilità a caricarsi il cuore di un po' di miseria altrui.

Spiegava S. Agostino "La parola misericordia deriva il suo nome dal dolore per il misero. Tutt'e due le parole sono incluse in quel termine: miseria e cuore. Quanto il tuo cuore è toccato, colpito dalla

miseria altrui, ecco allora quale è misericordia”.

Chi è stato “misericordiato” scrive papa Francesco, deve diventare a sua volta “strumento di misericordia”.

Carissimi che leggete, non per limitarsi a essere una mera teoria, ma per maturare dentro la storia una vera e propria civiltà della misericordia ci vuole la fratellanza.

Fratellanza è una parola di amore: nessun'altra parola come questa reca con sé il sapore e il calore di una bontà smisurata ed inimmaginabile, nessun'altra parola come questa desta e sorregge e trasfigura la vita.

Mi pare che sia questo il Natale vero, come vi auguro di cuore.

+ don Corrado, vescovo

+ don Corrado